

Scafati. I revisori: “rivedere contratto con Geset e farmacie comunali. Necessario vendere beni”

Di Adriano Falanga

“Effettuare la valorizzazione dei beni patrimoniali verificando quelli disponibili alla vendita”. Il collegio dei revisori del Comune di Scafati propone alla commissione straordinaria la drastica misura di vendere parte del patrimonio immobiliare onde far fronte al disavanzo amministrativo e salvaguardare gli equilibri finanziari. Naturalmente si renderà necessario anche il contenimento della spesa del personale e delle spese non necessarie. L’obiettivo è ripristinare il pareggio di bilancio. Come è oramai noto, a portare l’ente sull’orlo del default, dopo essere uscito dalla fase di pre dissesto, sono i debiti fuori bilancio. In particolare gli oltre 10 milioni di euro (5 già notificati) frutto del fallimento dei Pip. Una somma che palazzo Mayer è chiamata a pagare a seguito delle sentenze, tutte esecutive, a favore degli espropriati terrieri mai rimborsati. Un disavanzo di amministrazione che sfiora i 33 milioni di euro e che il piano di riequilibrio già approvato dalla triade prevede di ripianare in dieci anni. Una condizione difficile, che pone il divieto per l’Ente di assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti dalla legge. Il collegio dei revisori, composto dal ragioniere Andrea Sicignano (presidente) e dai dottori Marco Calenzo e Fedele Del Vecchio (componenti), nella sua relazione al Rendiconto di gestione 2016, oltre a suggerire di vendere parte degli immobili, suggerisce anche di “effettuare una revisione dei fitti attivi rendendoli quanto più congrui ai valori di mercato”. Qui ricorderemo lo scandalo “affittopoli”, che ha portato a

scoprire il vaso di Pandora sulla gestione degli immobili di edilizia residenziale pubblica. Non solo, i revisori chiedono anche di rivedere i contratti in essere per servizi esterni, citando espressamente la convenzione con la Geset, che di sola riscossione Tari costa oltre un milione di euro. Un contratto in scadenza il prossimo anno, con ogni probabilità non rinnovato, considerato l'orientamento dei commissari ma anche le forti pressioni del mondo politico in tal senso.

BILANCIO 2016, le IRREGOLARITA'



A seguito dell'attento riscontro del bilancio 2016, il collegio dei revisori contabili del Comune di Scafati ha evidenziato 4 punti ritenuti "gravi irregolarità contabili e finanziarie e inadempienze". Primo punto è il fondo incentivante il personale dipendente e dirigente (il cosiddetto fondo salario accessorio). I revisori hanno accertato la regolarità della copertura finanziaria, ma hanno sollevato critiche riguardo gli obiettivi previsti, che non rispecchiano i dettami della legge di riferimento, in quanto generici, privi di qualità e non meglio indicati. Punto secondo ci sono le spese per autovetture. Nel 2016 il Comune ha impegnato per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture oltre il 30% delle spese sostenute nel 2011. Sono escluse da questo limite le spese per le autovetture istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'Ente ha speso 31 mila euro anziché 21 mila, superando di 10 mila euro il tetto massimo. Terzo punto critico è la spesa impegnata per l'acquisto di mobili e arredi. Nel 2016 superato del 20% il tetto di spesa prefissato in poco più di 6 mila euro, arrivando a circa 7.500 euro. Ultimo punto, certamente il più critico, sono i debiti fuori bilancio emersi dopo la data di chiusura dell'esercizio. Oltre

ai già noti milioni di euro legati al Pip, si sono aggiunte somme anche da altri settori, tra cui l'energia elettrica, manutenzione, prestazioni professionali ecc. Il totale supera gli 8 milioni di euro.

FARMACIE, VERSO L'ADDIO AL CONSORZIO



La decisione della commissione straordinaria di rivedere gli orari delle farmacie comunali, eliminando il servizio notturno offerto dalla struttura in via Pertini, ha un suo fondamento. Il suggerimento arriva infatti dal collegio dei Revisori, che nel loro parere al rendiconto di gestione 2016, suggeriscono chiaramente di “verificare la possibilità della vendita delle società partecipate, in particolare le farmacie comunali che arrecano un utile alquanto esiguo rispetto al valore patrimoniale”. Insomma, avere il 40% dell'intero capitale del Consorzio Farmaceutico Intercomunale renderà anche un servizio pubblico, ma a stento si riescono a coprire le spese. Da qui la seria possibilità che entro fine anno la commissione straordinaria composta dal prefetto Gerardina Basilicata, e dai componenti Maria De Angelis e Augusto Polito, possa decidere di lasciare l'ente, cedendo la sue quote. Una possibilità concreta, considerato l'invito alle farmacie private di partecipare ad un tavolo di confronto per “assorbire” i servizi resi dalle farmacie comunali, che la legge impone già anche alle private. Una chiamata “alle proprie responsabilità” a dirla in parole semplici.

Scafati. A rischio il voto al bilancio. Aliberti non poteva essere il 13° consigliere "assegnato"

Di Adriano Falanga

Molto probabilmente sarà il Tar a verificare la legittimità della delibera consiliare di approvazione degli equilibri di bilancio, votata mercoledì 27 da appena 10 consiglieri comunali, sindaco compreso. Lo Statuto comunale, sulla base delle indicazioni fornite dal Testo Unico degli Enti Locali, prevede il raggiungimento della maggioranza assoluta dei consiglieri "assegnati", riguardo l'approvazione del Bilancio Consuntivo, del Previsionale e del Dup. Ma non chiarisce quale sia la maggioranza necessaria per votare la loro modifica. Spazio quindi alle interpretazioni. La maggioranza, su parere della segretaria comunale Immacolata di Saia, ratificato dal presidente del consiglio comunale Pasquale Coppola, ha stabilito che per il riequilibrio di bilancio non è richiesta la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, mentre secondo la minoranza erano necessari gli stessi numeri del Previsionale "per un semplice ed elementare principio di Analogia Legis". E del resto, appare anche più plausibile. Ad ogni modo, la discussione ha scoperto un'altra anomalia, ed è relativa alla seduta consiliare del 16 giugno scorso, quando, dopo due precedenti sedute disertate dalla maggioranza per mancanza certa di voti, l'inciucio permise all'amministrazione l'approvazione del rendiconto di gestione 2015 e del Previsionale 2016. In questo caso, non esiste vuoto legislativo e la normativa, nonché lo Statuto dell'ente, sono chiari. L'articolo 100 infatti stabilisce che il Consiglio approva il bilancio in seduta pubblica con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri "assegnati". Con la

stessa maggioranza prevista dal comma precedente, il Consiglio Comunale approva il conto consuntivo ed il programma delle opere pubbliche e degli investimenti. Il 16 giugno, scoperchiato l'inciucio che ha portato il Cotucit in maggioranza, i documenti di gestione contabile-amministrativa furono votati da 13 consiglieri, compreso il sindaco. E 13 è il quorum necessario indicato dalla legge, relativa alla maggioranza assoluta. In realtà, secondo una corretta interpretazione dello Statuto comunale, i 13 voti non sono affatto relativi a 13 consiglieri assegnati, bensì a 13 componenti del consiglio comunale, il che non è esattamente la stessa cosa. Tutto ruota infatti attorno alla figura del Sindaco, che con il suo voto ha determinato l'approvazione degli atti. Ma il sindaco però, secondo il Tuel, è certamente parte del consiglio comunale, ma non rientra nei consiglieri comunali "assegnati". A conforto della tematica la Corte Costituzionale, in base alla riforma recata dalla legge n.81 del 1993, ha chiarito che il sindaco, eletto direttamente, non è più scelto sulla base della sua precedente investitura nella carica di consigliere comunale, come avveniva in forza dell'abrogato art. 5, primo comma, del T.U. n.570 del 1960, ma è pur sempre membro del consiglio comunale, e, come è stato ribadito dall'art. 1 della legge n.81 del 1993, "il consiglio comunale è composto dal Sindaco" e da un numero di membri variabile secondo la popolazione del Comune. In questa veste il sindaco ha diritto di voto per le delibere consiliari, e viene computato – ad ogni fine – tra i componenti del consiglio stesso.



Alla luce delle considerazioni poste, se il sindaco può dirsi a pieno titolo componente del Consiglio, egli non può dirsi per ciò stesso “consigliere”, ragion per cui quando la legge prevede che la maggioranza richiesta si computi sui “componenti il consiglio” o “propri membri”, per il computo della maggioranza richiesta si terrà conto anche del sindaco. Allorquando, invece, la legge (art. 6, comma 4, approvazione e modificazioni Statuto) parla di “consiglieri assegnati”, è chiaro che la base di computo non deve tener conto del sindaco. Con il termine consiglieri “assegnati” si devono considerare i consiglieri indicati numericamente del T.U.E.L., cui si aggiunge il sindaco, con la conseguenza che il quorum è da valutare in funzione del numero dei consiglieri individuato direttamente dalla legge. Ne consegue che in un consiglio comunale (nel caso di Scafati) composto di 24 consiglieri (e il sindaco per complessivi 25 componenti) la “maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati” equivale alla metà più uno, 13 consiglieri escluso il sindaco. Ergo, il voto del primo cittadino il 16 giugno scorso poteva essere il 14° ma non certo il 13°, addirittura determinante l’approvazione del Bilancio. Una brutta tegola, che rischia di far saltare ogni accordo tra le parti, vanificando anche il “lavoro” di quel gruppo di consiglieri che prendendo le distanze dalla loro maggioranza, si sono ritagliati una nicchia consiliare rappresentante la terza forza politica, in contrapposizione a maggioranza e opposizione. E’ il gruppo degli “indipendenti”, una posizione forse politicamente legittima, ma burocraticamente anonima e soprattutto non prevista. Tant’è che il regolamento delle adunanze consiliari e delle commissioni prevede espressamente la composizione delle commissioni in un numero di 8, compreso il presidente. Dove l’equilibrio tra le parti è tassativamente fissato in 5

componenti per la maggioranza e in 3 per la minoranza. Da qui le molteplici anomalie legate alla rappresentanza di Identità Scafatese, presente nelle commissioni non come maggioranza ma neanche come opposizione. E' il caso di Daniela Ugliano ad esempio, che pur senza far parte degli alibertiani, conserva ancora la presidenza della commissione statuto, da regolamento destinata a un membro della maggioranza. Diversamente hanno fatto gli altri due ex alibertiani, Pasquale Vitiello e Alfonso Carotenuto, che dopo aver ufficializzato l'abbandono del primo cittadino, hanno contestualmente rassegnato le dimissioni delle commissioni da loro presiedute. Insomma, da queste parti la matematica è sicuramente un'opinione, o meglio, una libera interpretazione. E la maggioranza è dinamica, plasmabile secondo occorrenza.

IDENTITA' SCAFATESE E ASSESSORE SICIGNANO: L'ACCORDO?



Condizioni necessarie per il loro voto al bilancio del 16 giugno era l'accettazione di una serie di punti programmatici inerenti il bilancio. Stefano Cirillo, Bruno Pagano e Daniela Ugliano avevano presentato al primo cittadino e alla loro maggioranza un documento da sottoscrivere in toto, e all'unanimità, affinché la loro presenza fosse ancora interna alla maggioranza. Lo stesso giorno ci furono anche le dimissioni di Raffaele Sicignano, assessore, guarda caso, proprio al Bilancio e dato in quota Identità Scafatese. Sicignano lasciò perché le sue proposte non furono condivise dai colleghi, e dichiarò che solo Identità Scafatese aveva recepito le sue indicazioni, sposandone le proposte. Accadde che i tre dissidenti non votarono il bilancio, o meglio, non votarono contro, astenendosi. Poi Sicignano, dopo aver ripresentato una seconda

volta le dimissioni, definendole irrevocabili, è rientrato in Giunta senza neanche essere rinominato, e questo perché le sue dimissioni non sono state mai ratificate da Pasquale Aliberti. "C'è stato l'azzeramento del cda Acse e il taglio alle indennità della giunta" chiarì l'assessore, a sua giustificazione. In realtà, la nomina del nuovo cda Acse non rispetta i canoni chiesti da Identità Scafatese, che richiedeva una figura lontano da logiche politiche (il presidente Mascolo è quota Cotucit) e un componente nominato dall'opposizione. Non solo, il taglio del 20% (almeno) alle retribuzioni della giunta non c'è stato ancora. Come a dire, Sicignano è rientrato dando la sua fiducia "sulla parola" del sindaco, ma nei fatti, nulla è accaduto, se non la composizione della giunta a sei. Inoltre, lo stesso accordo presentato il 16 giugno da IS prevedeva anche, in previsione del voto agli equilibri di bilancio di luglio (seduta di mercoledì 27) il taglio di tutto il personale a tempo determinato (staff, posizioni organizzative e pure le dirigenze) e azzeramento dei cda delle restanti partecipate. Il voto c'è stato, ma non il soddisfacimento di questi ultimi punti. Identità però ha preferito restare coerente con il voto del 16 giugno e accettare la mano tesa di Aliberti, che invitava ad astenersi senza votare contro. Un patto di amicizia che supera il patto programmatico. E così 9 consiglieri eletti di maggioranza costituiscono oggi la maggioranza di 24 consiglieri comunali. Qualcosa non torna.

Scafati. L'inciucio è servito. Il Cotucit salva

Aliberti

Di Adriano Falanga

L'inciucio è servito. Aliberti fa tredici grazie a Michele Raviotta e Filippo Quartucci, ma è costretto a votare anche lui, per raggiungere il quorum. I due esponenti dell'opposizione hanno salvato l'amministrazione votando il rendiconto di una gestione amministrativa a cui non hanno partecipato. Una fiducia politica sulla parola, una garanzia che gli alibertiani hanno preferito all'accordo con i tre dissidenti loro colleghi di maggioranza. Tredici a dodici, compreso il voto del primo cittadino. Questo è il nuovo equilibrio consiliare che il voto al bilancio consegna alla città. "Si rompe una maggioranza su baggianate. Avevamo condiviso quasi tutti noi le proposte di identità scafatese, ho provato a compattare una maggioranza ampia, ma non ci sono riuscito. Le proposte erano condivisibili – poi anticipa – io vado avanti, lo faccio nell'interesse della città. Non ci sono tredici voti contrari. Abbiamo delle responsabilità e bisogno di una ripartenza con nuove energie e nuovi stimoli". E così l'annuncio: "apro a quell'opposizione costruttiva per andare avanti, poi nel 2018 ognuno farà quel che riterrà opportuno. Grazie a voi che avete deciso di votare questo bilancio nell'interesse della città". Santocchio: "questo è trasformismo politico, lei ha perso il 60% della sua maggioranza. Lei non ha più i numeri. Chiuda quest'esperienza politica". Raviotta "ho sempre votato i provvedimenti a favore della città. Oggi dalla maggioranza qualcuno si accorge stranamente che qualcosa non va. Stasera noi non stiamo salvando Pasquale Aliberti, ma la città dal commissariamento che bloccherebbe la città – spiega il neo consigliere di maggioranza – noi siamo uomini liberi, e votiamo in favore dei cittadini".



“Abbiamo firmato un documento assieme al sindaco, ma sono mancate le firme degli altri consiglieri di maggioranza. Per questo motivo noi lasciamo l’aula”. E così salta l’accordo con Identità Scafatese, dopo

quello che è stato il pomeriggio più lungo dell’amministrazione Aliberti. Tutto comincia intorno l’ora di pranzo, quando Giancarlo Fele, vice sindaco facente funzioni, azzerava le deleghe agli assessori. È il primo atto dell’accordo, dopo l’azzeramento del CDA Acse e delle deleghe ai consiglieri comunali. Resta da sottoscrivere un accordo, decisamente articolato e variegato. Si punta non solo al contenimento della spesa, ma anche il “potere” in capo al primo cittadino viene ridimensionato. È chiaro che la firma a quell’accordo consegna alla città un Aliberti ridimensionato. Ad ogni modo, il sindaco accetta tutto, rinnegando se stesso e rivendendo molte sue posizioni espresse in passato, come riconoscere alla minoranza un componente nei CDA delle partecipate. Sembrava fatta, poi il netto rifiuto di Brigida Marra e Diego Del Regno fanno saltare il banco. Occorre il piano B, quell’ inciucio che tanto non piace alla città, e che Aliberti ha provato ad evitare. L’alternativa è il commissariamento. “Hanno preferito l’inciucio alle nostre proposte – fa sapere Stefano Cirillo – Forse gli altri componenti della maggioranza sono troppo attaccati a vecchie logiche e preferiscono gli inciuci piuttosto che trattare con chi è stato eletto con loro nel 2013”.



Sul bilancio si registra un forte attacco di Aliberti alla minoranza “un consigliere ha ben 19 mila euro di ruoli non pagati, e viene qui a parlare di bilancio, è un delinquente politico”. Sbotta Santocchio “ci sono anche i genitori di un tuo consigliere e alcuni tuoi assessori che

non pagano". La replica "loro hanno un contenzioso, cosa diversa dal non voler pagare". È palese che entrambi sono a conoscenza di un elenco di morosi inerente politici e amministratori, che viene usato come arma di uno scontro politico, più che denunciare doverosamente e pubblicamente. Assente anche questa volta Pasquale Coppola, presidente del consiglio comunale. Assente anche Angelo Matrone e Cristoforo Salvati, assieme al pidiellino Pasquale Vitiello. "Coppola starà pregando per me, ne sono certo" ironizza il sindaco.

IL DOCUMENTO RESPINTO

Il gruppo consiliare Identità Scafatese (formato dai consiglieri Stefano Cirillo, Bruno Pagano, Daniela Ugliano) propone una serie di misure politiche con il duplice scopo di intraprendere la strada del risanamento e del miglioramento dell'efficienza gestionale-amministrativa. A tale scopo propone un resyng completo di giunta e società partecipate. A tale scopo in particolare nell'immediatezza:

1. Nomina di un nuovo C.d.A. A.C.S.E. secondo criteri di professionalità e competenza, stabilendo obiettivi e verifiche periodiche degli stessi con introduzione nel C.d.A. di un membro dell'opposizione, entro 15 gg da oggi;
2. Azzeramento e/o rimodulazione giusta con riduzione dei compensi degli assessori e del Presidente del Consiglio di un minimo del 20%; la giunta almeno per un anno dovrà essere a 6 assessori. Il tutto da farsi entro 15 gg.
3. Eliminazione delle deleghe ai consiglieri comunali, che devono avere il ruolo di controllo sull'operato degli assessori.

Inoltre, a seguito anche della verifica obbligatoria degli equilibri di bilancio previsti per luglio prossimo:

1. Eliminazione di tutto il personale a tempo determinato (staff, posizioni organizzative, dirigenza, etc.), previa valutazione e ricognizione del fabbisogno interno;
2. Azzeramento del C.d.A. delle altre partecipate con rinomina secondo criteri di professionalità e competenza e presenza di un membro nominato dall'opposizione entro settembre 2016.

Proponiamo, ancora, una revisione ed aggiornamento dello statuto di tutte le partecipate.

Nel ringraziare il sindaco Angelo Pasquale Aliberti per aver dimostrato un'apertura politica nell'accogliere le nostre proposte, chiediamo alla maggioranza uscita dalle urne nel 2013 di condividere e sottoscrivere questi punti programmatici, specificando sin da ora, che tale condizione è imprescindibile per noi per continuare ad essere di supporto questa amministrazione.

Siamo certi che il buon senso e l'amore per la città, che caratterizza ciascuna componente della maggioranza, prevarrà su logiche personalistiche e ci auguriamo si possa collaborare per migliorare l'amministrazione di Scafati ed onorare il mandato dei nostri elettori.

Scafati, 16.6.2016

IL RETROSCENA DELL'INCIUCIO



Pasquale Aliberti ci avrebbe provato fino alla fine a mettere su una nuova maggioranza, pur di non cedere alle condizioni di Identità Scafatese. L'azzeramento della giunta è avvenuto solo nel pomeriggio, e solo quando Angelo Matrone ha posto definitivamente il no all'inciucio. Il consigliere di Fdi è stato a lungo "corteggiato" non solo dagli

alibertiani, ma avrebbe diverse volte avuto anche incontri con Aliberti e il gruppo Cotucit di Michele Raviotta e Filippo Quartucci. Sostituire i tre dissidenti con tre di "opposizione costruttiva", era l'obiettivo del primo cittadino, sostenuto da gran parte di coloro che ancora gli erano vicini a prescindere. Del resto, sia Brigida Marra che Teresa Formisano lo avevano più volte serenamente ammesso, aprendo le porte e allargando le braccia. Un nuovo gruppo a tre, dove magari Matrone sarebbe stato l'espressione in Giunta, o addirittura lo avrebbero sponsorizzato per la candidatura a sindaco. Il consigliere di Fdi però, pur non negando mai il confronto, non è riuscito a trovare margini per il grande salto. Come avrebbe potuto votare un Rendiconto di Gestione, lui che non aveva affatto gestito? E come avrebbe mai potuto accettare di entrare in una maggioranza messa a ferro e fuoco dai suoi stessi componenti? "Una cosa è l'entrata in una squadra coesa e numericamente stabile, ma così non me la sento" avrebbe sostanzialmente spiegato Matrone, alla fine delle trattative. E dal quadro emerge un attento e puntuale Raviotta, regista della strategia concordata, ovviamente, con il primo cittadino. Il rifiuto del consigliere vicino ad Edmondo Cirielli (che pure è da tempo in rottura con i colleghi Santocchio e Salvati) avrebbe creato i presupposti per la

corsa al “tredicesimo” uomo tra i consiglieri di maggioranza. Un numero pesante e importante, che ha portato il sindaco sotto pressione del fuoco amico. Ecco quindi spiegato il perché alla fine Aliberti ha scelto il “male minore”, e cioè di accordarsi con Bruno Pagano, Stefano Cirillo, Daniela Ugliano e attraverso loro, ricucire con il dimissionario assessore al Bilancio Raffaele Sicignano. Una mossa astuta che gli avrebbe permesso di evitare la pressione del cosiddetto tredicesimo, evitando di consegnare alla città una squadra di maggioranza diversa per quasi la metà, da quella uscita dalle urne nel 2013. Alla resa dei conti però, è saltato tutto.

SALVATI: “MI RITIRO SULL’AVENTINO”



“Sono stanco di vedere farse in consigli comunali dove l’interesse collettivo viene stralciato per arrivismi personali e dove è lesa l’immagine stessa della politica della nostra Città, sottoposta da tempo al vaglio della Commissione D’accesso e della Magistratura Inquirente Antimafia”. Parole pesanti, pronunciate nel pomeriggio da Cristoforo Salvati, capogruppo Fdi, preannunciando la sua assenza volontaria dalla seduta consiliare. “Le notizie sempre più inquietanti della stampa della Commistione tra politica e camorra, dove aleggia l’ipotesi del voto di scambio, insieme a continui consigli comunali deserti per mancanza di maggioranza per l’approvazione del consuntivo e del bilancio previsionale, insieme alla recente farsa della decadenza e alla luce dei tanti fallimenti politici collezionati da Aliberti e Co.(PUC, PIP, POLO SCOLASTICO etc.) mi spingono a ritirarmi sull’Aventino non partecipando all’ennesimo spettacolo indecoroso, per evitare di assistere a finali scontati dove nasce o “l’inciucio” con l’opposizione o “governi balneari” pronti ad assumersi responsabilità più grandi di loro solo per la bramosia della poltrona – continua l’ex candidato sindaco –

La nostra Città non si sente più rappresentata da questa classe politica ed ha bisogno di un cambio di passo con la nascita di una nuova classe dirigente, che ritorni ai valori di una politica di passione civile ed impegno morale, nella consapevolezza che non tutto è perduto, insieme ad una nuova coscienza civile della nostra società, che funga da stimolo per la crescita dei nostri territori e che combatta insieme alla politica la Camorra non solo con facili slogan, ma con impegni concreti”.

Scafati. Stasera il consiglio comunale. Azzerata l'Acse, Sicignano conferma le dimissioni

Di Adriano Falanga

L'accordo raggiunto da Pasquale Aliberti con Identità Scafatese, ha tre vincitori e due sconfitti. Dimessosi anche Ciro Petrucci da vice presidente Acse, a vincere è senza dubbio Pasquale Aliberti, che in un sol colpo evita l'inciucio e il pressing di chi crede di essere il tredicesimo uomo. Vincerà ovviamente Identità Scafatese, che incassa una netta vittoria, portando a casa l'accettazione delle proprie proposte e poco importa se suonano come resa, più che come condivisione, da parte dei (ex) colleghi di maggioranza. Vince il Cotucit, che pure non sarà costretto ad uscire allo scoperto per salvare Aliberti dalla debacle, conservando così il ruolo di "opposizione dell'opposizione". Perdono coloro che con i se, i ma e i però, hanno tenuto in scacco il sindaco,

optando per la "trattativa privata", consapevoli di essere il "tredicesimo" voto. Perde il gruppo dei fedelissimi: Brigida Marra, Teresa Formisano, Diego Del Regno e Carmela Berritto, costretti a ingoiare un accordo contro voglia, dopo che hanno letteralmente dato battaglia ai colleghi dissidenti. Accettare l'accordo ora suona solo di resa, di paura di andare a casa, ecco perché i quattro faranno buon viso a cattivo gioco. Perde infine la città, comunque vadano le cose, costretta a teatrini di politica spiccia, fin dalla questione decadenza, dove davvero si toccò il fondo, e dove, tutto sommato, si sono incrinati i rapporti in maggioranza. Meglio sarebbe uscire allo scoperto, ed esporre chiaramente le proprie posizioni, invece tutto è limitato a "ciò che fa l'altro". Cosicché stasera, nonostante comunicati, scontri, riunioni, vertici, pizzate, telefonate, nulla appare ancora certo. Ed è tutto qui il chiaro sintomo di un malato grave, perché la maggioranza alibertiana non è spaccata sui soli contenuti, ma sui rapporti umani. Non c'è più fiducia reciproca, ed è questo l'unico tassello fondamentale per garantire il governo della città. E poi, ammesso che l'accordo venga rispettato e i tre dissidenti votino il bilancio, la domanda legittima è: con quale maggioranza il sindaco Aliberti dovrà, da venerdì mattina, discutere quanto alle nuove nomine delle partecipate e degli assessori? E questo perché Stefano Cirillo, Bruno Pagano e Daniela Ugliano giurano di voler restare indipendenti. Oppure il sindaco accetterà pure di fare riunioni di maggioranza separate? Una con i fedelissimi e un'altra con i dissidenti? Domande queste che una parte di consiglieri ha già posto al primo cittadino. Insomma, chi sta con chi? Stasera davvero emergerà una nuova squadra?

SICIGNANO: "QUESTIONE DI STILE E COSCIENZA"



Come si può votare un bilancio quando l'assessore competente si è dimesso, in polemica proprio sull'argomento? La maggioranza ha disertato il voto durante l'ultimo consiglio comunale, adducendo che non poteva votare senza aver prima valutato

l'abbandono di Raffaele Sicignano (in foto a destra, tra Aliberti e Stefano Cirillo). Le uniche motivazioni fornite da questi sono però state però non solo di natura politica, ma anche di critica per come la maggioranza ha affrontato la questione del pre dissesto. Fatto sta che Pasquale Aliberti ha respinto le dimissioni, ma Raffaele Sicignano ringraziando, ha ribadito di non voler desistere. "In merito al rigetto delle mie dimissioni del giorno 10/06/2016, e trasmesse con mail istituzionale il giorno 13/06, si rappresenta come indicato in oggetto, che tali dimissioni sono irrevocabili – scrive l'ex assessore – Voglio ringraziarla per la fiducia riposta nella mia persona e per l'attestato di merito che mi riconosce per il lavoro svolto nella delicata materia del bilancio. Voglio ringraziare anche una parte della sua maggioranza, quella che ha provato a condividere e a collaborare con me per intraprendere la strada del risanamento dei conti dell'ente". Ma non tutta la maggioranza è stata sodale con Sicignano, perché lo stesso giorno in cui Identità Scafatese (a cui l'assessore è vicino) dichiarava la sua indipendenza, dal gruppo dei fedelissimi venivano chieste le sue dimissioni. "Non mi sarei aspettato, però, che un'altra parte della stessa, quella tra l'altro più assente agli incontri che ci sono stati sul bilancio, potesse arrivare finanche a chiedere ufficialmente le mie dimissioni – chiarisce Sicignano – Sono sicuro che comprenderà il mio stato d'animo: è una maledetta faccenda di stile e coscienza che ci rende distinti e distanti, e pertanto non ritorno sui miei passi. Tuttavia sono disponibile in ogni momenti per qualsiasi chiarimento".

LA MINORANZA: "PAROLA ALLE URNE"



“Quando si perde la maggioranza uscita dalla competizione Elettorale si ritorna alle urne. In questi anni abbiamo visto gli inciuci e il trasformismo politico quando è costato alla Città – accusa Mario Santocchio – Gli accordi sottobanco sono i più pericolosi per la Città, per i cittadini”. Non usa mezze misure Marco Cucurachi, Pd: “Succederà che i fuoriusciti voteranno regolarmente sia il bilancio consuntivo che quello di previsione, perché’ hanno ottenuto ciò

che volevano. Siamo al ricatto politico che è peggio di qualsiasi voto perso. La dignità vale più di ogni cosa ed io se fossi un consigliere di maggioranza non voterei bilanci sui quali pende la scure del Ministero, della Corte dei Conti e della Commissione prefettizia. Non è una questione politica – aggiunge Cucurachi – ma di ordine personale e patrimoniale. Hanno scelto il peggio e il peggio avranno. Pasquale Vitiello, capogruppo Pdl, che con Pasquale Coppola pure ha avuto un “approccio” istituzionale, finito vano: “Ho l’impressione che si volesse cambiare tutto per non cambiare niente. Dopo l’incontro istituzionale, durante il quale abbiamo legittimamente esposto le nostre proposte inerente il momento politico, non ci sono stati ulteriori momenti di confronto”. Scafati Arancione sembra profetizzare: “E’ evidente che coloro i quali voteranno questi documenti contabili sono ben consci della responsabilità che si assumeranno innanzitutto davanti alla cittadinanza, che vedrà ricadere su di sé le conseguenze di una gestione susseguita questi anni tra il “manuale Cencelli” e la lottizzazione di stampo partitocratico da prima repubblica – così Francesco Carotenuto, loro portavoce – Si supererà sicuramente il pericolo di commissariamento relativo alla non deliberazione sul bilancio, ma non si supererà l’empasse amministrativo e

eutanasia politica che non fa bene alla città, la quale vivrà e assisterà ai tentativi di questa maggioranza di sopravvivere giorno dopo giorno in cerca dei numeri necessari a reggere.

Scafati. Aliberti si accorda con IS ed evita “tredicesimi” e inciucio.

Di Adriano Falanga

Contrordine compagni, l'obiettivo è: evitare il commissariamento. Sono lontani i tempi in cui nove temerari consiglieri di maggioranza, supportati da altri due eletti in minoranza, erano pronti a firmare le proprie dimissioni, consegnando la città in mano al commissario, pur di permettere al primo cittadino la sua terza candidatura. Oggi l'imperativo è esattamente l'opposto, e messo con l'acqua alla gola, il primo cittadino sembra voler preferire l'accordo con Identità Scafatese, dopo aver capito che l'inciucio proprio non piace alla città. E del resto, a che serve? Michele Raviotta e Filippo Quartucci sono oramai parte operativa della maggioranza non certo per aver votato spesso assieme agli alibertiani, ma per essersi seduti al tavolo del notaio Tommaso D'Amato, per firmare le dimissioni e permettere ad Aliberti un terzo mandato. Ed è quello il vero atto di fiducia politica che il Cotucit ha espresso verso il primo cittadino. Un gesto che non fu condiviso da parte della sua stessa maggioranza, che fece sfumare il “grande sogno” alibertiano. Questo dimostra una sola cosa, il “nemico” è in casa, e il sostegno di Raviotta è molto più sicuro e consolidato di

quello di una fetta di suoi consiglieri. E allora, perché scoprire le carte e rivelare l'inciucio? Per portare avanti questa strategia occorre però superare lo scoglio dei tredici voti per approvare il bilancio domani sera, e dopo aver sonoramente e pubblicamente bocciato le proposte di Stefano Cirillo, Bruno Pagano e Roberto Barchiesi, che pure hanno comportato le dimissioni dell'assessore al Bilancio Raffaele Sicignano, Aliberti cambia idea e promette ai dissidenti di accettare le loro proposte. Nel dettaglio: azzeramento totale del vertice Acse (mancano solo le dimissioni del vice presidente Ciro Petrucci) azzeramento delle deleghe ai consiglieri (già fatto) azzeramento Giunta con impegno a ricomporla a sei componenti, con stipendio ridotto di un 20% circa. Alternative non sembrano esserci, e pur di evitare il commissariamento (o meglio andare a casa) non resta che accettare le condizioni poste da Identità Scafatese, per far fronte al pre dissesto in cui versa Palazzo Mayer. Attenzione però, accettare non significa dividerle, significa semplicemente "o ti mangi questa minestra, o ti butti dalla finestra".



In realtà, dietro il cambio di passo alibertiano ci sarebbe dell'altro. Non è affatto vero che il sindaco può contare su 13 voti certi, perché (e l'ultimo consiglio comunale lo ha dimostrato) sarebbero spuntati diversi "tredicesimi". Un numero che vale oro, visti i tempi.

Questo ha spinto il primo cittadino a fare delle valutazioni e a realizzare che tutto sommato i tre dissidenti ponevano non solo condizioni passabili, ma pubbliche, chiare e trasparenti. Diversamente da chi ad oggi si trincerava dietro i se, i ma i però, e ancora non ha espresso una posizione ufficiale, pubblica, uscendo dall'alone di ambiguità. Un giocoforza che suona di "baratto" politico, nonostante in molti giurano di

non chiedere poltrone o prebende. Fatto sta che il voto di Identità Scafatese permetterà ad Aliberti di superare agevolmente lo scoglio (o il baratto) del “tredicesimo”. E questo seppure i dissidenti hanno chiaramente spiegato di restare comunque indipendenti. Appare quindi chiaro che a provocare lo stallo non era tanto il voto contrario dei fuoriusciti, bensì la “corsa al tredicesimo” uomo, che ha sfiancato il sindaco. Una mossa strategica astuta quella di Aliberti, che gli permetterà di incassare la fiducia di ben 14 consiglieri comunali, e senza il voto di Michele Raviotta e Filippo Quartucci. Il tredicesimo è avvertito.

Scafati. Aliberti in pressing su Identità Scafatese: “accetto tutto”. Si aprono spiragli

Di Adriano Falanga

Chi la dura la vince, e alla fine, prima o poi, dovrebbe vincere ancora Pasquale Aliberti. Ufficialmente in silenzio stampa, continua però a tessere la trama di una nuova maggioranza da un lato, cercando però di contenere l'esuberanza di alcuni suoi consiglieri dall'altro. Se i rapporti politici sono all'osso, quelli umani sono oramai defunti, tra alcuni alibertiani. Questo però non scoraggia il primo cittadino, che continua il pressing sul gruppo Identità Scafatese. Non sono i comunicati stampa o i post sul social a fermare la “diplomazia”, con Stefano Cirillo, Bruno Pagano e Daniela Ugliano è lo stesso Aliberti a trattare e ieri sera

nuovo vertice. Il sindaco sul tavolo delle trattative ha già messo l'azzeramento delle deleghe ai consiglieri e le dimissioni (parziali) del cda Acse. Si dice disposto anche ad azzerare la giunta, oltre che ridurre i compensi di assessori, presidente del consiglio, sindaco del 30%. Tutto questo entro il 16, giorno ultimo per votare sia il rendiconto che il previsionale in consiglio comunale. Non solo, i tre dissidenti avrebbero anche chiesto la sottoscrizione del documento da tutta la maggioranza, specificando che si preferisce tornare al voto, piuttosto che attuare il grande inciucio con Michele Raviotta e Filippo Quartucci. Ad Aliberti tutto sommato neanche andrebbe giù la possibilità di vedersi votato il bilancio con i voti della minoranza, lui che ha sempre sostenuto di essere contro i "papocchi politici". Resistere è l'imperativo e resta da sciogliere anche la posizione di Identità Scafatese, dopo un eventuale voto a favore. I tre moschettieri si sono ampiamente dichiarati indipendenti, e tale resteranno anche dopo il voto. A questo punto è d'obbligo la domanda: a che serve votare un rendiconto, se poi non viene garantito il sostegno alla maggioranza? Insomma, i malpensanti sono legittimati a credere che il tutto serva solo a "tirare avanti" e superare lo scoglio dei 13 voti, necessari solo per votare il bilancio, considerato che ordinariamente per votare gli argomenti è necessaria la semplice maggioranza dei presenti. Volendo fare un azzardo, da venerdì mattina la nuova composizione dell'Assise scafatese vedrebbe 12 esponenti in minoranza e 13 al governo. Salvo ripensamenti, defezioni o saltimbanco.

Scafati. Le dimissioni di

D'Angolo riaprono le trattative in maggioranza

Di Adriano Falanga

Ufficialmente regna il silenzio, ma la politica scafatese in questi giorni è decisamente agitata, e loquace. La diplomazia alibertiana è freneticamente all'opera e la mossa quasi a sorpresa di Eduardo D'Angolo può rimescolare le carte in tavola. Il presidente del cda Acse ha rimesso il suo incarico, le sue dimissioni però non fanno "scandalo" come quelle dell'assessore al Bilancio, perché non frutto di una scelta politica, bensì di una precisa strategia. D'Angolo esce dalla porta, ma rientrerà dalla finestra, magari o rilevando il posto di Antonio Mariniello alla Scafati Sviluppo oppure ritornando al suo posto, dove siede fin dal primo mandato di Pasquale Aliberti. Tutto dipende dagli accordi eventuali che gli ambasciatori di maggioranza riusciranno a stipulare con i dissidenti, ora che hanno sul tavolo qualcosa di concreto, che va oltre i buoni propositi verbali. Le dimissioni di D'Angolo potrebbero certamente accontentare Roberto Barchiesi, e questo spiega anche perché Ciro Petrucci non ha seguito la scelta del suo presidente e del terzo componente Nadia Infantile. Il vice presidente infatti è vicino al consigliere di Uniti per Scafati, e non si esclude che potrebbe essere lui il prescelto per la guida della partecipata. Non solo, anche Identità Scafatese ha fortemente chiesto questo gesto, ed oggi potrebbe rivedere le sue posizioni. Al gruppo di Stefano Cirillo, Bruno Pagano e Daniela Ugliano potrebbe però non bastare soltanto questo, in quando da settimane chiedono anche l'azzeramento della Giunta (da ridurre a 6) e il ritiro delle deleghe ai consiglieri (pure questo già avvenuto). Le altre condizioni possono essere posticipate, e l'azzeramento della giunta andrebbe concretamente ad aprire nuovi scenari, addirittura facendo saltare il piano B, quel grande inciucio con la

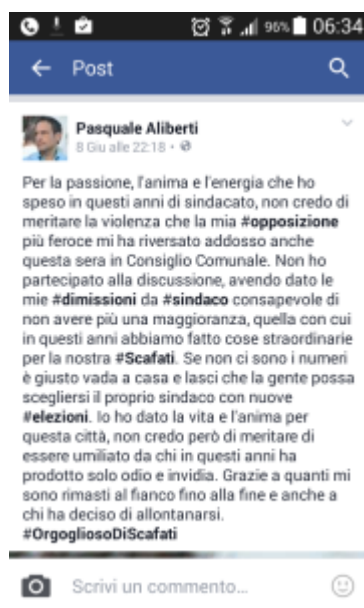
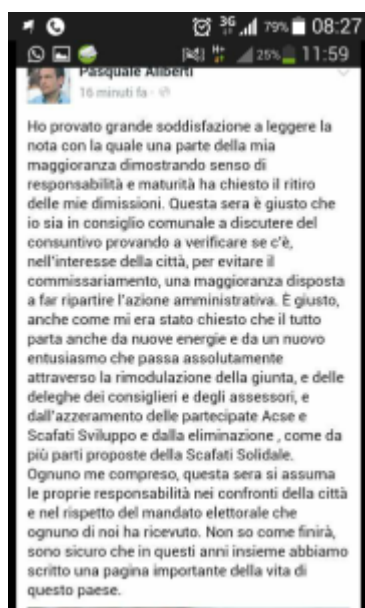
minoranza che proprio non piace alla città. Anche Pasquale Coppola e Pasquale Vitiello avevano chiesto la testa di D'Angolo, ma solo dopo quella di Immacolata di Saia, segretaria comunale. Qui però la faccenda è molto più complicata ma un margine di trattativa c'è, ed è la rinuncia del contenzioso da 100 mila euro che la professionista casertana ha con il Comune di Scafati. Insomma, dal buio totale di mercoledì le dimissioni del presidente dell'Acse accendono un lumicino di speranza nelle trattative. Il tempo è poco, Aliberti e i suoi fedelissimi stanno intensificando i contatti, tutto deve risolversi entro giovedì 16, giorno in cui ci sarà il nuovo consiglio comunale, dove dovranno essere votati inderogabilmente il Rendiconto 2015 e il Previsionale 2016.

Scafati. Aliberti, confuso e incerto, cambia idea in poche ore

Di Adriano Falanga

Il giorno dopo "il grande bluff" di Roberto Barchiesi, che ha fatto saltare ogni accordo tra i componenti della nuova maggioranza, Cotucit compreso, tra i corridoi di Palazzo Mayer serpeggia la delusione. Ci sono soltanto 11 giorni per riprovare a votare sia il Rendiconto 2015 che il Previsionale 2016, ma la città è nel caos oramai, l'inciucio non piace a nessuno, e questo forzare la mano, senza risparmiare le figuracce di abbandonare l'aula, comincia ad apparire ingiustificato. Le dimissioni di Raffaele Sicignano, assessore al Bilancio, vanno a confermare che il problema c'è, è

concreto e da non prendere sottogamba. Sicignano non ha parlato solo di volontà politica, ma anche di delusione per non essere riuscito a trovare interlocutori in Maggioranza. Si vuole approvare un pre dissesto senza votare un dettagliato e necessario piano di risanamento. Si vuole poi approvare un Previsionale senza tagliare la spesa corrente in maniera netta, sostanziale e soprattutto senza le controdeduzioni del ragioniere capo Giacomo Cacchione alle 24 contestazioni sollevate dagli ispettori del Mef sulla gestione amministrativa ed economica del periodo 2010-2014. “La maggioranza è più concentrata a stipulare nuovi accordi politici, che preoccupata di risanare”. E se lo dice l’assessore al Bilancio, appare pericoloso voler dare alle sue dimissioni una natura esclusivamente politica, e poi lo stesso ex assessore, in Giunta ha approvato ogni atto economico. Le sue dimissioni non servono affatto per scaricare eventuali responsabilità. “Ringrazio Sicignano per il lavoro svolto in questi mesi – ha detto in aula il vicesindaco Giancarlo Fele, dandogli anche merito per il lavoro svolto – spero che voglia chiarire anche con noi i motivi per cui ha voluto lasciare l’incarico a poche ore dal voto in consiglio comunale”.



Intanto è giallo sulla volontà di Pasquale Aliberti, che prima annuncia di presentarsi in aula ritirando le sue dimissioni, poi a margine del consiglio cambia radicalmente versione, arrivando a

puntare l'indice contro le opposizioni. Il primo cittadino si è visto saltare il piano B per la defezione di Barchiesi, a detta dei colleghi assolutamente inspiegabile e non preannunciata. Non è escluso che il cambio di passo sia conseguenza delle dimissioni di Sicignano, considerati i rapporti umani oltre che politici tra i due. Dalle stelle alle stalle. "Ho provato grande soddisfazione a leggere la nota con la quale una parte della mia maggioranza dimostrando senso di responsabilità e maturità ha chiesto il ritiro delle mie dimissioni – scriveva nel primo pomeriggio il sindaco sulla sua pagina Facebook – Questa sera è giusto che io sia in consiglio comunale a discutere del consuntivo provando a verificare se c'è, nell'interesse della città, per evitare il commissariamento, una maggioranza disposta a far ripartire l'azione amministrativa. Ognuno me compreso, questa sera si assuma le proprie responsabilità nei confronti della città e nel rispetto del mandato elettorale che ognuno di noi ha ricevuto". Poi la defezione, il sindaco non si presenta in aula. Sul social network scompare il post che lo "compromette", e ne compare un altro, a margine dell'ennesima seduta consiliare andata a vuoto sul bilancio. "Per la passione, l'anima e l'energia che ho speso in questi anni di sindacato, non credo di meritare la violenza che la mia opposizione più feroce mi ha riversato addosso anche questa sera in Consiglio Comunale – il nuovo post delle 22:18 – Non ho partecipato alla discussione, avendo dato le mie dimissioni da sindaco consapevole di non avere più una maggioranza, quella con cui in questi anni abbiamo fatto cose straordinarie per la nostra Scafati. Se non ci sono i numeri è giusto vada a casa e lasci che la gente possa scegliersi il proprio sindaco con nuove elezioni. Io ho dato la vita e l'anima per questa città, non credo però di meritare di essere umiliato da chi in questi anni ha prodotto solo odio e invidia – lo sfogo di Aliberti – Grazie a quanti mi sono rimasti al fianco fino alla fine e anche a chi ha deciso di allontanarsi". Due versioni nettamente differenti, segno di una confusione e incertezza che oramai ha coinvolto anche la

città, e la massiccia presenza di spettatori mercoledì sera in aula ne è la dimostrazione.

Scafati. Si va verso l'inciucio. Sicignano: "condivido quel documento". Marra al vetriolo

Di Adriano Falanga

Al via la seconda fase del post dimissioni. Più che lasciare, Pasquale Aliberti ha semplicemente preso atto dell'uscita dalla sua maggioranza del gruppo Identità Scafatese, e aperto una nuova fase politica, comunemente detta crisi. Da qui le "consultazioni" per individuare una nuova maggioranza, e in questa fase va bene tutto, sia ricucire i rapporti con i "vecchi" dissidenti Pasquale Coppola e Pasquale Vitiello, sia pescare all'interno della minoranza. Del resto, a determinare gli equilibri di maggioranza non è più il risultato elettorale, ma la "condivisione di un progetto politico che metta l'interesse della città al centro di ogni discussione". In politica è questa la frase ad effetto che diversamente può essere letta come "Inciucio". E fa niente se in passato ci sono stati screzi, fa niente se finanche sono volate denunce e accuse pesanti, "la città prima di tutto". Il primo cittadino ha venti giorni per confermare le dimissioni, ma il voto al bilancio di mercoledì sera brucia i tempi, e se ci deve essere una nuova squadra, questa dovrà emergere entro questa data. Recuperato Roberto Barchiesi, che in prima battuta aveva sposato le tesi dei fuoriusciti Cirillo, Ugliano, Pagano, il

sindaco deve riportare in casa Alfonso Carotenuto e Mimmo Casciello, che pure ha definito "inaffidabile". Ma i due si vogliono bene, è solo una coppia litigiosa. Carotenuto appare più distante, il moderato di San Pietro ha chiesto pubblicamente di smetterla con le liti e riprendere la discussione politica. Non è chiaro però se sia disposto ad accettare l'inciucio, come non è chiaro se lo sia anche Barchiesi, che da sempre ha osteggiato, anche apertamente, l'eventuale ingresso in maggioranza di Michele Raviotta. Il leader del Cotucit, assieme al collega Filippo Quartucci, sembra finalmente accarezzare l'idea di entrare nell'esecutivo. Un nuovo patto di maggioranza potrebbe proiettarlo in giunta, anche se l'interessato ha sempre negato di ambire a poltrone. "Io lavoro per la città, per il sociale, per le classi più deboli" è quanto Raviotta ripete da tempo, votando tutto ciò che positivamente va in questa direzione. Angelo Matrone resta un'incognita, Il consigliere di Fdi dopo un idillio a distanza con Aliberti ha assunto posizioni anche pesanti, ma ad oggi non ha esternato ancora una posizione aperta, pubblica, sull'eventualità di una nuova maggioranza "di larghe intese". A venire incontro al primo cittadino sono però il duo Pdl Coppola-Vitiello. Loro non lo hanno nascosto di essere disposti al dialogo purché sul tavolo ci fossero le dimissioni di Aliberti. Arrivate, ora non possono tirarsi indietro, e non lo faranno. "Le dimissioni di un Sindaco rappresentano sempre un momento politico delicato. Come gruppo politico le chiedevamo da tempo affinché si potesse aprire un momento di riflessione serio ed allo stesso tempo sereno. Non ci sottrarremo, come sempre, al confronto ed al dialogo costruttivo a condizione che esso sia pubblico ed istituzionalmente convocato - spiega il capogruppo Vitiello, a nome anche del presidente del consiglio Coppola - Ci sottraiamo invece e da subito allo sterile chiacchiericcio di chi, con fare arrogante, prova a scaricare e senza riflettere ipotetiche responsabilità su altri. Pronti a confrontarci con chi, il popolo sovrano, ha rilegato a seguito delle consultazioni elettorali nella sfera della maggioranza.

Attendiamo un invito istituzionale e ci auguriamo che allo stesso tutti rispondano”.



C'è però poco da sperare per gli alibertiani, i due ex colleghi da due anni “espulsi” sembrano avere posizioni (e pretese) in linea con quelle di Identità Scafatese. E' chiaro che un nuovo patto di maggioranza andrà in direzione di nuovi assetti non solo esecutivi, ma anche gestionali. Anche qui diventano prioritarie le dimissioni del cda dell'Acse. E c'è chi vede anche la richiesta di dimissioni

della segretaria comunale Immacolata Di Saia, che ha in corso un contenzioso da centomila euro con l'Ente e una querela verso Pasquale Coppola per una presunta aggressione subita nel periodo concitato e infelice della decadenza. Dalla maggioranza arriva l'apertura di Nicola Acanfora, assessore all'Urbanistica: “mi aspetto che le forze consiliari costruttive, democratiche quelle che hanno a cuore le sorti di questa città scelgano di condividere e rilanciare un programma di governo, in modo serio e responsabile, nel solo interesse della città, come sempre d'altronde abbiamo fatto in questi anni, che per certi versi sono stati duri difficili ma anche pieni di soddisfazioni umane e politiche”. Quanto all'abbandono dei tre ex colleghi: “Faccio un in bocca al lupo a chi ha scelto di lasciare questa compagine di governo, per intraprendere nuovi percorsi politici, ma soprattutto mi sento di ringraziare tutti gli amici che in questi anni hanno fatto insieme al sindaco Aliberti un percorso politico alla guida di questa città, e che ancora oggi nonostante le difficoltà che pure stiamo vivendo, non abbandonano, che ci credono e che hanno ancora voglia di lavorare per la nostra Città, insieme al nostro Sindaco persona seria e perbene”.

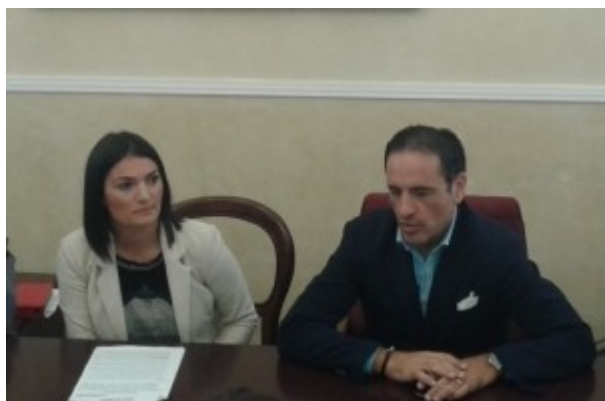
SICIGNANO: "CONDIVIDO QUEL DOCUMENTO. DIMETTERMI? VEDREMO MERCOLEDÌ"



L'attenzione è puntata su di lui, i fedelissimi alibertiani già lo hanno fatto sapere, chiedono la sua testa. Raffaele Sicignano è assessore al Bilancio, la sorella Patrizia ha sposato il progetto politico di Identità Scafatese e si avvia ad avere un ruolo futuro di rilievo nel nascente movimento. I due però sono politicamente indipendenti, per loro stessa ammissione. "L'uno non condiziona le scelte dell'altro" ha spiegato con fermezza Patrizia Sicignano durante la conferenza stampa di mercoledì mattina, a cui era presente assieme all'ex responsabile dell'Avvocatura l'avvocato Francesco Romano. Segni tangibili della nascita di un progetto politico, non più un'idea, ma un movimento che prende forma, e che comincia anche a raccogliere adesioni esterne, oltre quelle del gruppo consiliare composto da Cirillo, Ugliano e Pagano. Hanno chiesto la condivisione di un pacchetto di proposte da cui è scaturito lo scontro. Forse sarebbe stato meglio discuterle in maggioranza, piuttosto che lanciarsi contro veleno e accuse reciproche. Ma il tutto è rimasto nero su bianco, senza una firma dei colleghi. Proposte che andavano nella direzione di un radicale "segnale di cambiamento, come risposta alle criticità del momento" aveva chiarito Pagano. Fatto sta che l'assessore è considerato come espressione del gruppo, e in

quanto tale, gli alibertiani chiedono le sue dimissioni. Sicignano non sembra scomporsi, e neanche intende negare nulla. “Condivido le proposte di Identità Scafatese a cui sono vicino aldilà della politica. Sicuramente quelle proposte non potevano essere la soluzione al predissesto dell’ ente, ma andavano tutte nella direzione di un risanamento obbligato – spiega l’assessore al Bilancio – Quel documento non è stato condiviso nelle maggioranze in cui ho partecipato né nei contenuti e né nei fatti. Sinceramente posso comprendere la delusione di chi ha creduto in una possibile sintesi. Probabilmente avrei fatto la stessa cosa da consigliere comunale ma questo poco importa”. Quanto alla possibilità di lasciare l’esecutivo: “In questo momento la mia posizione di assessore è secondaria rispetto alle dimissioni di un sindaco, al capo di un’ amministrazione; quindi e’ opportuno attendere i prossimi giorni per vedere se ci sono le condizioni per condividere il nuovo percorso politico a cui si sta lavorando. Ma l’ 8 giugno e’ vicino e presto sapremo cosa ci aspetta”.

MARRA AL VETRIOLO: “LA NOSTRA DIGNITA’ PRIMA DI QUALSIASI POLTRONA”



Quando il primo cittadino non parla, è solito farlo Brigida Marra, che mai si è risparmiata di intervenire nelle questioni politiche in seno alla sua maggioranza. E lo fa anche oggi, a nome dei colleghi Del Regno, Berritto e Formisano. Una dura dichiarazione al vetriolo all’indirizzo dei colleghi, diventati indipendenti. “In questi tre anni abbiamo lavorato per la nostra Città e soprattutto, così come avrebbe fatto qualsiasi componente di una famiglia, non abbiamo mai acceso i riflettori sugli assenteisti, ovvero, su quelle persone che pur facendo parte di questa maggioranza, di fatto, non hanno

mai partecipato in questi tre anni alla vita amministrativa della stessa. Abbiamo condiviso, inoltre, la scelta di far entrare nell'esecutivo persone che addirittura non erano state elette dal popolo, ma tutto questo, alla fine probabilmente non è bastato a coloro i quali, come annunciato già da qualche settimana avevano deciso di <<cambiare tavola>> e per questo motivo, in maniera premeditata hanno posto delle richieste rispetto alle quali, l'intento non era affatto la condivisione con questa maggioranza ma, una vera e propria imposizione finalizzata alla rottura. Siamo stati accusati di <<logica personalistica>>, e per rispetto di chi ancora fino ad oggi ritenevamo far parte di questa maggioranza, abbiamo evitato di rispondere. Abbiamo fatto silenzio quando hanno ribadito che non avevano fatto richieste personali. Non era vero". C'è poco da commentare, il senso è decisamente esplicito. "Se i consiglieri Cirillo e Co. , hanno dichiarato di prendere le distanze da questa maggioranza a noi non resta che guardare avanti lasciandoci alle spalle il passato. Noi, resteremo fermi alle nostre responsabilità nel bene e nel male fino alla fine. La nostra dignità vale molto di più di qualsiasi poltrona. L'unica cosa che ci interessa, è governare con una squadra di persone che guardano con noi nella stessa direzione". E questa squadra emergerà, qualora ci fosse, mercoledì sera in consiglio comunale.

Scafati. Il Prefetto diffida Aliberti, 20 giorni per votare il bilancio o

scioglimento del consiglio

Di Adriano Falanga

Arriva la diffida del Prefetto di Salerno riguardo il voto (mancato) al Bilancio. Venti giorni di tempo per approvare Rendiconto 2015 e Previsionale 2016, pena lo scioglimento del consiglio comunale. Il consiglio comunale è stato già convocato per mercoledì 8 giugno, dopo che lo scorso 25 maggio la maggioranza disertò, facendo mancare il numero legale. Si gioca il sindacato Pasquale Aliberti, se non riesce a trovare una quadra con la sua maggioranza. Mancano i voti di Identità Scafatese: Stefano Cirillo, Daniela Ugliano, Roberto Barchiesi, Bruno Pagano e dei civici Alfonso Carotenuto e Mimmo Casciello. A questi bisogna aggiungere Pasquale Coppola e Pasquale Vitiello, parte della maggioranza elettiva. Restano appena otto voti utili sui tredici necessari. Le trattative però sono ancora in alto mare, i consiglieri appaiono spaccati e su fronti diametralmente opposti. Sono mesi che non si riesce a fare una riunione di maggioranza serena e partecipata, lunedì sera erano presenti appena tre consiglieri e una manciata di assessori. “Le nostre sono proposte politiche, concrete, pulite, che vanno nella direzione di un radicale cambio di passo dell’amministrazione comunale, finalizzato al contenimento della spesa e a dare un segno di cambiamento alla città” insiste Stefano Cirillo, lasciando capire che almeno lui, non è disposto a fare passi indietro. “Sono proposte, non proteste o ricatti. Ancora ci deve essere spiegato perché non è possibile azzerare il cda dell’Acse e la giunta, per dire. Non si tratta di bocciare nessuno, semplicemente dare un segnale davvero concreto di un nuovo patto di maggioranza. Del resto è ciò che lo stesso Aliberti aveva promesso di fare a gennaio scorso, ma oggi sembra aver cambiato idea. Io rientrai in maggioranza proprio in virtù di quel segnale promesso dal sindaco, che poi non c’è più stato”. E in effetti il sindaco dopo il fallimento della decadenza

dichiarò in conferenza stampa di volere un nuovo patto di maggioranza, che passasse attraverso l'azzeramento della giunta e dei diversi cda delle partecipate. Un patto che avrebbe portato in consiglio comunale attraverso il voto di una mozione di fiducia. Poi la montagna partorì il topolino, Aliberti fu costretto al primo passo indietro, e optare per la sola rimodulazione delle deleghe. Poi le contestazione del Mef, il pre dissesto, le riserve dei revisori contabili, hanno contribuito all'apertura di una crisi (o forse al consolidamento) che mina pericolosamente la stabilità dell'amministrazione. Sullo sfondo, anche se non hanno valenza politica, non possiamo ricordare l'insediamento della commissione d'accesso prefettizia, e le indagini dell'antimafia che vedono indagati il primo cittadino con la moglie consigliere regionale Monica Paolino, il fratello Nello, la segretaria comunale Immacolata Di Saia e lo staffista Giovanni Cozzolino.